

PER IL TESTO DELLA LETTERA A MONSIEUR GUILL...

Giovanni Biancardi

Lo scritto che Foscolo pubblicò in risposta alla prima recensione dei *Sepolcri*, comparsa sul “Giornale italiano”¹ e tutt’altro che lusinghiera, è stato oggetto negli ultimi decenni di rinnovate indagini,² dalle quali è emerso come la vivace lettera polemica si debba considerare uno tra i più interessanti interventi critici del poeta, e senz’altro il più significativo nei cinque anni che separarono l’uscita a stampa della *Chioma di Berenice* dall’orazione pavese del 1809. Un merito particolare, in questo senso, va riconosciuto a Bortolo Martinelli, che nell’esaminare le reazioni suscitate dallo scritto nell’ambiente culturale bresciano, invitò a rileggerlo quale prezioso documento di autoesegesi ed originalissimo contributo alla delineazione della poetica foscoliana.³ Le sue indagini, inoltre, ebbero il merito di destare un rinnovato interesse per l’ampio ed articolato dibattito suscitato dalla polemica tra Foscolo e Aimé Guillon, le cui tappe più significative sono poi state ripercorse da Guido Lucchini, attraverso un puntuale esame dei numerosi interventi che accompagnarono lo scontro diretto tra il poeta e il suo recensore.⁴ Ed

¹ “Giornale italiano”, 173 (1807), pp. 691-92 (con indicazione Milano, 22 giugno).

² Volte ad approfondire quanto già osservato nelle ricostruzioni ottocentesche (cfr. UGO FOSCOLO, *Dei Sepolcri, carme*, con discorso critico e commento del Professore Francesco Trevisan, Verona, Libreria H.F. Münster, 1883, pp. 83 e 220, e GIOVANNI ANTONIO MARTINETTI, *Delle guerre letterarie contro Ugo Foscolo*, Roma - Torino - Milano - Firenze, Paravia e Comp., 1880, pp. 7-13) e nella nota introduttiva a EN VI, pp. CXVI-CXXVII.

³ BORTOLO MARTINELLI, *Gli amici bresciani del Foscolo e le prime interpretazioni dei “Sepolcri”, Foscolo e la cultura bresciana del primo Ottocento*. Atti del Convegno di Studi (Brescia, 1-3 marzo 1979), a cura di Pietro Gibellini, Brescia, Grafo, 1979, pp. 189-226 (ed in particolare le pp. 200-204).

⁴ Cfr. GUIDO LUCCHINI, *La polemica tra il Guillon e il Foscolo*, in “*Dei Sepolcri*” di Ugo Foscolo. Atti del convegno di Gargnano del Garda (29 settembre - 1^o ottobre



ancor più recentemente, sulla vivace polemica è ritornato Enzo Neppi,⁵ che ha illustrato con particolare eleganza i risvolti ideologici e le implicazioni politiche della lite fra il poeta e Guillon, ma ha soprattutto compiuto un'attenta riflessione sulle riserve retoriche e stilistiche avanzate da quest'ultimo. Espressioni di un ingegno modesto, quelle perplessità erano comunque «rappresentative del malessere e dello sgoamento che il carne suscitò in molti lettori coevi», anche ben più attrezzati del giornalista lionese, e perciò risultavano davvero preziose per comprendere il quadro di radicate convinzioni con cui i *Sepolcri* si dovettero confrontare, al loro apparire.⁶

Sotto il profilo ecdotico, invece, nessun significativo contributo ha fatto seguito alla comparsa del sesto volume dell'Edizione Nazionale delle opere foscoliane.⁷ Giovanni Gambarin, d'altronde, si era trovato innanzi ad una vicenda testuale assai nitida, nella sua semplicità, ed aveva operato entro un quadro testimoniale che è rimasto, a tutt'oggi, immutato: dopo la sua uscita a stampa, la lettera non aveva più ottenuto alcuna attenzione da parte dell'autore ed in assenza di fonti manoscritte, sia autografe, sia di mano diversa da quella di Foscolo, risultava tramandata dai soli esemplari della *princeps* allestita nel 1807, a Brescia, da Nicolò Bettoni.⁸

Nel 1972, tuttavia, era ancora lecito confidare che tutte le copie di una medesima edizione fossero depositarie di un identico testo. Ora non più. Ed è anzi più opportuno attendersi il contrario, ovvero che durante l'impressione di un volume si siano verificate fluttuazioni testuali più o meno diffuse e di portata ora macroscopica, ora assai mode-

2005), a cura di Gennaro Barbarisi e William Spaggiari, 2 tt., Milano, Cisalpino, 2006, t. II, pp. 655-84, saggio di notevole interesse anche per le sue conclusive osservazioni sulla fortuna di alcuni temi critici sollevati da Guillon, protrattasi ben oltre i primi decenni dell'Ottocento.

⁵ ENZO NEPPI, *Strategie apologetiche nell'esegesi dei "Sepolcri"*. Foscolo e la sua cerchia di fronte ai primi detrattori del carne, in I "Sepolcri" di Foscolo. La poesia e la fortuna. Atti del Convegno di Studi, Firenze, 28-29 marzo 2008, a cura di Arnaldo Bruni e Benedetta Rivalta, Bologna, Clueb, 2010, pp. 137-60.

⁶ NEPPI, *Strategie apologetiche*, p. 137.

⁷ EN VI, pp. 503-18, alla cui lezione si attiene la più recente edizione del testo (U. FOSCOLO, *Opere*, I. *Poesie e tragedie*, edizione diretta da Franco Gavazzeni, con la collaborazione di Maria Maddalena Lombardi e Franco Longoni, Torino, Einaudi - Gallimard, 1994, pp. 39-52).

⁸ LETTERA | A MONSIEUR GUILL. . . | SU LA SUA INCOMPETENZA | A GIUDICARE | I POETI ITALIANI || *Falsus honor juvat* – | *Quem?* ... | HOR. || BRESCIA | PER NICOLÒ BETTONI | MDCCCVII. In 8° antico (fasc. 2: 1-2³), di pp. 30, (2). Questo è il suo contenuto: p. [1] *frontespizio*; p. [2] *bianca*; pp. 3-29 *testo della Lettera*; p. [30] *nota*: «Edizione protetta dalla Leg. 19 Fior. an. IX.»; pp. (1-2) *bianche*.

sta, ma tutte in grado di rendere parziale (e quindi per sé solo insufficiente) il potere testimoniale di ogni singolo esemplare prodotto. Ampie prove di ciò, d'altronde, si possono raccogliere anche restando nell'ambito delle opere foscoliane. Non mancano varianti di stato nelle copie dell'*Esperimento di traduzione della Iliade di Omero*⁹ e nemmeno l'edizione originale dei *Sepolcri* è risultata immune da fenomeni di oscillazione del testo. E questi ultimi ebbero a verificarsi nonostante le precauzioni prese dal poeta, fermo nel richiedere al proprio tipografo di non allestire esemplari del carme mediante fogli impressi da forme tipografiche non definitive.¹⁰

Era necessario, perciò, sottoporre a rinnovate indagini anche la situazione testuale della *Lettera* a Guillon, almeno per verificare se, e fino a che punto, i diversi esemplari dell'edizione Bettoni avessero diffuso un testo dotato di stabilità. Un accidentato percorso di allestimento non sarebbe risultato nient'affatto sorprendente per uno scritto ideato, composto e dato alle stampe in poco più d'una settimana.¹¹ La *Lettera*, poi, presentava una fisionomia strutturale del tutto particolare. Dopo un breve esordio, infatti, riproduceva integralmente l'articolo di Guillon, che a sua volta conteneva alcuni squarci dei *Sepolcri*.¹² Proseguiva poi col riproporre e commentare i quarantadue versi conclusivi del carme e, poco prima di concludersi, riportava un ampio brano di uno scritto che Foscolo presentò come tratto da un'opera di Luigi Lamberti ed ancora inedita, sebbene già affidata, per la stampa, al tipografo Bettoni. Poiché prevalentemente costituito da tessere tratte da altre tradizioni testuali, era dunque di un certo interesse osservare come un simile mosaico avesse preso forma. Questo, se non altro, avrebbe permesso di far maggiore chiarezza sulla reale natura delle fonti della *Lettera* e sulle modalità secondo cui vennero riprese da Foscolo, ma soprattutto di intendere il comportamento del poeta innanzi ai versi dei *Sepolcri*, a pochi mesi di distanza dalla loro prima comparsa a stampa.

⁹ U. FOSCOLO, *Esperimento di traduzione della Iliade di Omero*, a cura di A. Bruni, Parma, Edizioni Zara, 1989, pp. XIII-XXII.

¹⁰ U. FOSCOLO, *Dei Sepolcri. Carme*, edizione critica a cura di Giovanni Biancardi e Alberto Cadioli, Roma - Milano, Edizioni di Storia e Letteratura - Il Muro di Tessa, 2012, pp. LI-LVI.

¹¹ E cioè fra il 22 giugno 1807, data d'uscita dell'articolo di Guillon, ed il successivo 3 luglio, giorno in cui Foscolo poté inviare «sei copie» a stampa della propria risposta a Isabella Teotochi Albrizzi; cfr. *Ep.* II, p. 243 (lett. 477, da Brescia, 10 luglio 1807).

¹² E per precisione i vv. 1-2a, 15, 41-42a, 47b-50, 58-61, 72-77, 91-96, 151-52a, 153-54a, 289-91, 292-95.

Sotto quest'ultimo profilo, posso già fornirvi alcune indicazioni, emerse dal confronto fra un campione di cinque esemplari dell'edizione Bettoni della *Lettera*¹³ e le due copie del n. 173 del "Giornale italiano" che ho finora rintracciato.¹⁴

Non sempre Guillon si premurò di offrire i versi dei *Sepolcri* secondo una lezione conforme a quella della loro edizione originale, da cui, comunque, li trasse. Finì così per proporli con numerose minime varianti nell'uso delle maiuscole e nell'interpunzione, trascrivendo inoltre «passagier» al v. 49 in luogo di «passeggier», e leggendo «toglievano» piuttosto che «toglieano» al v. 93, rendendolo ipermetro. Nel ristampare la recensione, invece, Foscolo si adoperò affinché i propri versi si leggessero nella medesima veste in cui erano comparsi nella *princeps* e quasi ovunque riuscì nel proprio intento. Gli sfuggirono solo una «natura» priva di iniziale maiuscola al v. 95 ed «ombre» al v. 72, variante che Guillon aveva introdotto in sostituzione dell'originaria «ombra». Laddove, poi, il poeta stesso ritenne opportuno citare i propri versi, fu anche più scrupoloso. Nel riproporre i v. 215-25 non si discostò in alcun modo dalla *princeps* e nel dare i vv. 254-95 si scordò solo di correggere un'omissione del proto, che al v. 264 compose «di Laërte figlio» e non «di Laërte al figlio».

Attraverso gli esemplari da me esaminati, emerge dunque un'evidente volontà dell'autore: nel ritornare sui propri versi, desiderò attenersi fedelmente alla lezione fissata dalla loro prima edizione. Debbo rilevare, però, che ad una medesima conclusione non si giungerebbe affatto, se il comportamento di Foscolo si dovesse valutare in base al testo stabilito per l'edizione nazionale. Secondo Gambarin, infatti, la *Lettera* si sarebbe discostata ben più frequentemente dalla lezione della *princeps* dei *Sepolcri* ed in alcuni casi in modo tanto significativo da meritare delle apposite segnalazioni, attraverso note esplicative. Lo studioso ricordò – fra l'altro – che la *Lettera* riportava al v. 288 «fatali» e non «fatati»,¹⁵ e che per ben due volte recitava il v. 293 rendendo «sacro», e non più «santo», il sangue versato da Ettore. E poiché l'aggettivo

¹³ Tre delle copie da me esaminate sono custodite dalla Biblioteca Ambrosiana di Milano (sotto le segnature S. N. G. III. 56/15; S. C. G. IV. 53/8 e III ST. H. I. 34/E) e milanesi sono anche i restanti due esemplari, conservati dalla Biblioteca Nazionale Braidense (Sala Foscoliana 04. 0141) e dalla Biblioteca delle Civiche Raccolte storiche (MPP. 6508).

¹⁴ Presso la Biblioteca Nazionale Braidense (GIORN. S. 0013) e la Biblioteca Comunale Centrale di Milano (PER.T PER.156).

¹⁵ EN VI, p. 511.

«sacro» compariva per la prima volta all'interno della recensione di Guillon, così commentò:

Sempre nella prima e in tutte le occasioni, leggesi *santo*. La variante quindi è del critico. Ma essa è ripetuta dal F[oscolo] medesimo riportando sulla fine di questa lettera l'ultima parte del carme [...]. Si tratta, evidentemente, di distrazione sua o dello stampatore: non si può in altro modo spiegare. Si noti oltre tutto, il suono sgradevole che ne risulta (*sacro e lagrimato*).¹⁶

In presenza di una simile postilla, ritengo sia davvero difficile non pensare che l'esemplare bettoniano di Gambarin recasse effettivamente la variante «sacro». Né ho alcun motivo per sospettare una scarsa acribia dello studioso innanzi al v. 288, dove disse di aver trovato l'aggettivo «fatali» e non «fatati». Certo è, comunque, che nelle cinque copie che ho esaminato – tutte identiche fra loro – compare a stampa la sola lezione «fatati» ed è dato di leggere «santo» e non «sacro», sia a p. 16, sia a p. 23.

È assai probabile, pertanto, che alcuni esemplari della *Lettera* rechino, se non tutte, almeno alcune delle lezioni segnalate da Gambarin, ma in qualità di varianti di stato, corrette durante la tiratura. Ed altre ancora ve ne potrebbero essere, del tutto inedite, oscillazioni di cui potrà dar pieno conto solo un sistematico censimento dei volumi superstiti della *Lettera* e la collazione di un numero di copie decisamente più ampio di quello che mi ha permesso di svolgere queste considerazioni, giacché lo scritto, almeno a detta di Foscolo, fu impresso in 500 esemplari.¹⁷ Operazione tutt'altro che superflua, infine, sarà quella di esaminare anche un congruo campione di copie del n. 173 del "Giornale italiano". Foscolo, difatti, si servì di un foglio del quotidiano milanese, ma non sappiamo esattamente di quale e che testo effettivamente recasse. Ciò che ho riscontrato in due esemplari potrebbe dunque non ritrovarsi in altri e la scoperta di varianti di stato in alcune copie del giornale, forse, permetterebbe di non scambiare per correzione foscoliana quanto già emendato, in corso d'opera, da Guillon.

Restano da affrontare, a questo punto, le considerazioni che Foscolo disse di aver tratto da un volume di Luigi Lamberti e che occupano, quasi per intero, le pp. 27 e 28 della *Lettera*.

¹⁶ EN VI, p. 507 n.

¹⁷ Cfr. *Ep.* III, p. 394 (lett. 1017 del giugno 1810).

È risaputo che in queste osservazioni fu stigmatizzata la generale inettitudine dei giornalisti dell'epoca nel giudicare testi letterari. Meno note, invece, sono le aperte riserve che Guillon avanzò circa la loro effettiva natura. Replicando alle violente bordate foscoliane con il suo *Uno contro più*,¹⁸ ebbe infatti ad osservare:

Io non so se quel Proemio da voi citato [...] come posto in testa ad un volume di versioni dal greco fatte dal signor Professore Lamberti, sia suo: voi non lo fate sapere; né io vi ritrovo, a dir vero, le a me note maniere saggie, dolci e modeste di quel letterato. Attesa la rassomiglianza, che lo stile di questa specie di satira ha con alcuni de' vostri scritti, si sarebbe tentati a credere che il citatore non abbia citato che se medesimo.¹⁹

Pesante insinuazione, non v'è dubbio, e forse dettata da sola acrimonia, nella fase più rovente di una polemica in cui il giornalista, a sua volta, era stato accusato di conoscere poco e male la lingua italiana, ma di saper ben trarre vantaggio dal suo servile ossequio al regime napoleonico: «Né tutti i cantori evirati denno ringraziare il norcino: la venalità e la paura castrano l'ingegno e il cuore di molti altri; e la castrazione ajuta a ingrassare. Non è egli vero, monsieur Guill...?»²⁰

È possibile, tuttavia, che il recensore francese abbia intuito, e a ragione, che qualcosa di non detto si celasse dietro all'anticipazione di un così ampio sfogo. Perlomeno curiosa, d'altronde, era la rapidità con cui Foscolo aveva saputo concertarne l'inserimento con l'autore: l'articolo sui *Sepolcri* uscì il 22 giugno ed il poeta, sebbene assente da Milano, dove Lamberti insegnava,²¹ il 3 luglio era già in grado di inviare agli amici le prime copie a stampa della *Lettera*. E senz'altro è ben strano, ancor oggi, constatare che Lamberti si assunse effettivamente la paternità di quelle considerazioni, ma inserendole, con minimi ritocchi, in un

¹⁸ UNO | CONTRO PIÙ | OVVERO | RISPOSTE DEL SIG. GUILL... | Socio delle accademie di Mantova ec. ec. | ai libercoli successivamente pubblicati con - | tro certi suoi articoli inseriti nel Giornale Italiano. || - | Ne ludibria ventis. || Milano | (fuso) | Dalla Tipografia di GIOVANNI SILVESTRI | Contrada del Bocchetto al N. 2536. | 1807. In 12°, pp. 33, (3). Lo scritto, datato 16 luglio 1807, si legge ora in EN VI, pp. 521-34.

¹⁹ EN VI, p. 533.

²⁰ EN VI, p. 516.

²¹ Dalla cattedra di eloquenza del Ginnasio di Brera, che era stata di Parini, e dove ricopriva (dal 1803) anche la carica di direttore della Biblioteca Braidense (cfr. *Notizie biografiche in continuazione della Biblioteca modenese del cavalier abate Girolamo Tiraboschi*, Reggio Emilia, Tipografia Torreggiani e Compagno, 1835, IV, pp. 17-18).

volume che non fu affatto impresso nell'estate del 1807, mentre Foscolo asserì di averlo già trovato «presso lo stampatore» e «pronto a pubblicarsi». ²² Le *Poesie di greci scrittori* uscirono solo l'anno successivo, con una dedicatoria che Bettoni datò 2 gennaio 1808. ²³ Vien da chiedersi, infine, se Foscolo fosse tanto intimo di Lamberti al punto di poter chiedere, ed ottenere direttamente, il permesso d'anticipare delle accuse tanto vibranti nei confronti della stampa giornalistica e per giunta in uno scritto in cui venivano difese le ragioni di una opera politicamente scomoda come i *Sepolcri*: il "Giornale italiano" era organo ufficiale del governo e Lamberti, oltre a far parte dell'Istituto Nazionale Italiano, era membro della Legion d'onore e cavaliere dell'Ordine della Corona di Ferro. ²⁴

Tanta confidenza, a dir il vero, non emerge dalle reliquie dell'epistolario foscoliano, che anzi, lungo tutto il 1807, ci hanno tramandato solo questo ritratto del grecista di Reggio Emilia, disegnato, nel novembre, per Ippolito Pindemonte: «Luigi Lamberti è bell'ingegno, ma naturalmente fuggi-fatica, e più da che ha stelle, corone, concetto di grande letterato, ozio ed emolumenti». ²⁵

Un'antica e profonda amicizia, semmai, legava Lamberti a Vincenzo Monti, ²⁶ allora particolarmente vicino al poeta dei *Sepolcri*. ²⁷ E penso che proprio su questo consolidato rapporto si debbano concentrare le indagini, sia per valutare la condotta del professore emiliano, sia per comprendere quale effettiva funzione assunsero le sue parole all'interno del disegno complessivo della *Lettera*. E questo non dimenticando che la polemica reazione di Foscolo si scatenò nel cuore di un dibattito culturale complesso ed articolato, e rispose ad esigenze che ebbero sicuramente un epicentro nello scarso acume critico del giornalista francese,

²² EN VI, p. 514.

²³ POESIE | DI | GRECI SCRITTORI | RECAE IN VERSI ITALIANI | DA LUIGI LAMBERTI | Dell'Istituto Nazionale Italiano, Membro della Legion d'onore | Cavaliere dell'Ordine della Corona di Ferro || BRESCIA | PER NICOLÒ BETTONI | MDCCCVIII. In 8°, pp. (2), XVIII, 116, XII, 71, (1). La premessa bettoniana si trova alle pp. I-IV della prima parte.

²⁴ Cfr. *Notizie biografiche in continuazione della Biblioteca modenese*, pp. 17-18.

²⁵ *Ep.* II, p. 305 (lett. 528 del 27 novembre 1807).

²⁶ I due si conoscevano, infatti, dal 1784, anno in cui Lamberti giunse a Roma e fu accolto in Arcadia con il nome di Musonio Filagense.

²⁷ Per l'entusiasmo con cui Monti accolse i nuovi versi del giovane amico e per la disponibilità che gli mostrò nelle settimane che immediatamente precedettero l'uscita del carme, mi permetto di rimandare a quanto ho già rilevato in FOSCOLO, *Dei Sepolcri. Carme*, pp. XLI-XLV e XLVIII-L.

ma che si dovettero confrontare anche con parallele aspettative, alimentate da un clima di continue, roventi battaglie letterarie, capaci di interferire sensibilmente su ogni nuovo focolaio di discussione.

È opportuno chiedersi, allora, quali attese e quali finalità strategiche avrebbe potuto soddisfare il ricorso alla penna del misurato e politicamente ossequioso Lamberti. Le parole del dotto grecista avrebbero di certo consentito a Foscolo di allegare, a conclusione della propria autodifesa, un prestigioso attestato della sguaiata «mendicità» e della «schiavitù» dei giornali d'allora e tanto più nobile perché fornito da uno scrittore che da simili miserie non era stato personalmente toccato. Ma anche al poeta del *Bardo* avrebbero garantito un notevole vantaggio ed è ben noto che Monti ebbe un ruolo tutt'altro che marginale nella polemica suscitata dalla prima recensione ai *Sepolcri*. Si è soliti infatti ricordare che, venuto a conoscenza dell'attacco mosso da Guillon, il poeta scrisse a Foscolo una lunga lettera, nella quale sostenne caldamente la necessità di una pubblica risposta. Ma non sappiamo quali argomenti adducesse per convincere il giovane amico. La sua «lunga sua-soria» – come Foscolo la definì²⁸ – non ci è pervenuta²⁹ e forse essenzialmente per questo ci si è poco interrogati sulle motivazioni di tanto zelo. Sta di fatto, però, che l'autore dei *Sepolcri* ne fu conquistato e – cedendo anche agli inviti del tipografo Bettoni³⁰ – si pose all'opera, in-

²⁸ Scrivendo a Isabella Teotochi Albrizzi il 3 luglio 1807 (cfr. *Ep.* II, p. 237: lett. 473, da Brescia). Ed una settimana dopo Foscolo la rammentò allo stesso Monti e in questi termini: «m'hai scritto di dare una zampata al cane che mi abbaia d'intorno» (*Ep.* II, p. 243: lett. 477, da Brescia, del 10 luglio 1807).

²⁹ Né è dato di sapere se sia stata scritta a ridosso del 22 giugno o alcuni giorni più tardi. Monti, infatti, non si trovava a Milano, quando uscì il n. 173 del "Giornale italiano". In viaggio per Roma, ne ricevette comunque una tempestiva segnalazione, da parte dell'amico Luigi Rossi: «Vedrai nel "Giornale Italiano" un articolo degno di Guillon, o della Guillotine, contro i versi di Foscolo, sui *Sepolcri*. In alcune delle prime osservazioni ha toccata qualche verità, ma poi dice tante scipitezze e tanti spropositi, che perde affatto il merito di que' pochi cenni ragionevoli. Fra le altre balordaggini il pover'uomo ne ha una goffissima, ignorando che le *Parche cantano*. E costoro che non sanno né il Greco, né il Latin, né l'Italiano, vengono a farla da critici a noi, e son del mondo i gran maniscalchi!... ma lo sono per gli asini» (VINCENZO MONTI, *Epistolario*, raccolto ordinato e annotato da Alfonso Bertoldi, Firenze, Le Monnier, III, 1929, p. 175: lettera 1174, da Milano, 22 giugno 1807).

³⁰ Questo, perlomeno, secondo la ricostruzione degli eventi che Foscolo offrì a Isabella Teotochi Albrizzi in *Ep.* II, p. 237 (lett. 473, da Brescia, 3 luglio 1807). La *Lettera*, in ogni caso, non fu stampata a spese di Bettoni, ma del poeta stesso, che ancora nel 1810 ricordava all'amministrazione della tipografia: «Io non era debitore alla vostra stamperia di Brescia se non della stampa dell'opuscolo in un foglio e mezzo intitolato – *Lettera a M.r Guill... su la sua incompetenza*, ecc. Se ne stamparono 500 copie: il signor Bettoni disse d'averne mandate una cinquantina da vendersi al Pasquali

curante dei consigli di chi, come Isabella Teotochi Albrizzi, lo pregava nel frattempo di ripagare il francese con un più nobile silenzio.³¹ Forse Monti, in quel frangente, seppe prospettargli la particolare efficacia di un rapido contrattacco, condotto, peraltro, senza scadere in liti di basso profilo. Bisognava necessariamente innalzare la posta dello scontro e dimostrare che Guillon, poiché d'origine francese, ma soprattutto perché giornalista, e non letterato, era incapace di illustrare opere come i *Sepolcri* e quantomeno degno di giudicarle. Forse, però, le esortazioni montiane furono ancor più sottili ed insinuanti, finanche al punto di instillare il dubbio, o confermare il sospetto, che l'attacco ai *Sepolcri* fosse parte di un disegno denigratorio ben più ampio o espressione, perlomeno, di un malcostume diffuso nel modo giornalistico dell'epoca, che il poeta del *Bardo* aveva già iniziato a rintuzzare e l'autore del carne aveva, fino ad allora, pericolosamente sottovalutato.

Non bisogna dimenticare, infatti, che in quelle settimane il mondo letterario era ancora scosso da una polemica ben più aspra e clamorosa di quella che si stava profilando a causa delle osservazioni di Guillon. Durante tutta la primavera, lo stesso Monti era stato oggetto di velenosi attacchi per le sue ultime opere, portati da più parti e da diversi giornali, o fatti circolare, sotto forma di opuscolo, persino in Milano.³² Ed il poeta, nonostante il parere contrario di molti suoi amici (Foscolo compreso), aveva deciso di rispondere a quel fuoco di fila, ponendo mano alla *Lettera al Sig. Abate Saverio Bettinelli*,³³ di cui discusse il contenuto, durante la stessa stesura, tanto con Luigi Lamberti quanto con

di Venezia ed in altri paesi. Mi fu mandato un conto da voi sino dall'anno 1807 perch'io saldassi il mio debito sì di quella stampa, sì di alcuni quinterni di carta da scrivere da me comperata al vostro negozio. Risposi, e se non avessi risposto rispondo, che le lire 57 milanesi postemi in conto per la stampa dell'opuscolo è prezzo esorbitante: che bisogna pur darmi conto delle copie mandate da vendere; e che mi si mandi uno stato preciso», *Ep.* III, p. 394 (lett. 1017 del giugno 1810).

³¹ Cfr. *Ep.* II, pp. 237-38 (lett. 473).

³² Come il più velenoso, uscito anonimo con il seguente frontespizio: LETTERA DI FILEBO, OSSIA | DELL'AMICO DELLA GIOVENTU' | INTORNO AL SEDICENTE | PRINCIPE DE' POETI D'ITALIA || (*fregio tipografico*) || MDCCCVII. | - | Presso i Fratelli Veladini. (in 24°, di pp. 36). Per la violenta polemica cui dette avvio, cfr. ora ANDREA SCARDICCHIO, *Tumulti e insurrezioni nel principato di Vincenzo Monti. La polemica con Francesco Gianni (con documenti inediti)*, in *Vincenzo Monti nella cultura italiana*, a cura di G. Barbarisi, 3 voll., Milano, Cisalpino, 2005-2006, III. *Monti nella Milano napoleonica e post-napoleonica*, a cura di G. Barbarisi e W. Spaggiari, 2006, pp. 316-27.

³³ LETTERA | DI | VINCENZO MONTI | AL SIG. ABATE | SAVERIO BETTINELLI | CAV. DELLA CORONA DI FERRO, | MEMBRO | DELL'ISTITUTO ITALIANO. || MILANO | Da Cairo e Comp. | 1807. In 12°, di pp. 125, (3).

l'autore dei *Sepolcri*.³⁴ Pubblicata il 2 giugno,³⁵ la lettera finì così per colpire, con spirito davvero corrosivo, uno storico rivale di Monti come il poeta Francesco Gianni, ma soprattutto giornalisti quali Giovanni Battista Giusti e Giuseppe Lattanzi, che tacciò apertamente di incompetenza, di intollerabile protervia, e congedò, sprezzante, con l'epiteto di «ascaridi letterarie».³⁶

In questo clima uscì la prima recensione ai *Sepolcri*. È possibile, allora, che Monti – ancor caldo del proprio sfogo – abbia potuto o voluto leggerla come un attacco in buona misura pretestuoso e mirante, sebbene per via indiretta, a logorare ancora una volta la sua immagine di massimo poeta della Milano napoleonica. L'affondo – se tale era – mirava a screditare un significativo esponente del cenacolo montiano e per giunta quello che se ne era dimostrato, negli ultimi tempi, il più fervido e coraggioso sostenitore. Non era più un segreto che l'ampia e favorevole recensione al *Bardo*, comparsa anonima sul "Giornale italiano",³⁷ fosse opera di Foscolo.³⁸ E nessuno poteva oramai ignorare, nel giugno del 1807, la posizione assunta da quest'ultimo nei confronti delle stroncature della *Spada di Federico II*. Nella *Lettera al Sig. Abate Saverio Bettinelli*, veniva fatto comparire a casa Monti, infiammato di sdegno per un opuscolo appena fatta stampare da Lattanzi:

³⁴ Che il 20 maggio 1807, scrivendo a Marzia Martinengo, descrisse in questi termini il proprio contributo: «Vincenzo Monti scrive un libretto in sua apologia contro a' suoi critici – farebbe bene a starsene zitto – ma s'è ostinato; e mi chiamò a consiglio senza intenzione d'obbedire al consigliere. Ho nondimeno ottenuto di fargli scrivere senza fiele e senza clamori, e non è poco. Eccoti dunque il signor Ugo Foscolo che alle ore cinque della mattina, con una lunghissima barba, e vestito alla carlona, batte alla porta della stanza di quel brutto poeta, il quale scriveva in letto al lume di candela senz'accorgersi che da gran tempo il sole batteva alle sue finestre. Io credevo di starmene un'oretta, e la lettura fu sì protratta, e le nostre dispute sì ostinate ch'io m'accorsi di non poter traversare più oramai la città di Milano così popolata alle ore undici, traversarla in quel mio strano abito [...] Eccomi dunque sequestrato col signor Monti – eccomi a disputare, e ad annoiarmi, e finalmente ad addormentarmi aspettando l'ora del pranzo» cfr. *Ep.* II, pp. 212-13 (lett. 450, da Milano). Per l'importanza che Monti attribuì, in quel frangente, ai consigli da Lamberti, cfr. invece VINCENZO MONTI, *Epistolario*, p. 162 (lett. 1156, a Ferdinando Marescalchi, da Milano, 3 giugno 1807).

³⁵ Cfr. VINCENZO MONTI, *Epistolario*, p. 157.

³⁶ MONTI, *Lettera al Sig. Abate Saverio Bettinelli*, p. 125.

³⁷ Nei n.° 182 (1 luglio 1806), pp. 731-32; 183 (2 luglio 1806), pp. 735-36; 187 (6 luglio 1806), p. 752; 189 (8 luglio 1806), p. 760; con il titolo di *Osservazioni sul poema del "Bardo"*, si legge ora in EN VI, pp. 212-13.

³⁸ E questo, principalmente, per la scarsa discrezione con cui Nicolò Bettoni si affrettò a ristamparla, con alcuni ritocchi, di seguito alla propria edizione del *Bardo della Selva Nera* (cfr. EN VI, p. CXI).

Il primo a parlarmi del contenuto di siffatto libello fu il nostro F....., che caldo di vera e forte amicizia mi scongiurava di non rispondere. L'autore, soggiunse egli, si protesta Italiano, e il sarà pur troppo? Sia qualunque, egli è uno sciagurato senza pudore e senza rimorso. Consolati: il pubblico è giusto, né per giornali cangia opinione, o ritira benevolenza. Ma tu perderai l'una e l'altra se ti vince lo sdegno. Leggi, e disprezza. E gettandomi il libretto sul tavolino, disparve.³⁹

Sembra, peraltro, che lo stesso Foscolo temesse le ritorsioni della stampa periodica, tanto da richiedere, perentoriamente, che dei *Sepolcri* non si parlasse sulle pagine dei giornali. Ed è certo che in quel frangente giunse persino a sospettare che Guillon fosse entrato in combutta con Giuseppe Lattanzi.⁴⁰ Ben ricordava, infatti, come il giornalista francese, appena usciti i *Sepolcri*, gli avesse privatamente formulato delle riserve sui vv. 6-7 del carme («E quando vaghe di lusinghe innanzi | A me non danzeran l'ore future»). Non ebbe quindi alcun dubbio circa la paternità di una scipita noterella satirica uscita il 7 giugno, sul «Corriere delle Dame»: vi si irridevano i *Sepolcri* per le loro ore danzanti ed era firmata con la medesima iniziale del nome di Guillon.⁴¹ Ed il responsabile delle notizie letterarie, nel «Corriere delle Dame», era giustappunto Lattanzi.⁴²

A Monti, insomma, non sarebbero certo mancati argomenti, o pretesti, per ricollegare l'attacco ai *Sepolcri* alle proprie recenti disavventure critiche, e Foscolo poteva nutrire altrettanti motivi per sospettare che

³⁹ MONTI, *Lettera al Sig. Abate Saverio Bettinelli*, pp. 75-76.

⁴⁰ Che da anni avversava Foscolo, tanto quanto odiava Monti (cfr. EN VI, pp. XLIV e CXVII, ma anche quanto osservato in SCARDICCHIO, *Tumulti e insurrezioni*, pp. 302-19).

⁴¹ Il trafiletto recitava: «*Aneddoto recente*. Un giocatore di bussolotti che leggeva il nuovo *Poema dei Sepolcri*, pretese che vi fosse un error tipografico nel settimo verso in cui sta scritto *A me non danzeran l'ore future*. Questa danza delle ore non gli garbava, e pretendeva che invece di *ore* bisognava dire *ove*. (Trattasi in questo caso di quel gioco che noi trappolai chiamiamo *la danza delle ove* (costui non sapeva chiamarle in buon italiano *uova*), e che io so fare per meraviglia). Questo ciurmatore ampolloso si pose indi ad esclamare, contraffacendo questo bel verso: *E danzeran con me l'Ove future*. Insolente!... *Odi profanum vulgus*. Credeva questo sciocco che si potessero far ballare d'intorno i *Sepolcri* le *uova* come un poeta presume di farvi ballare le *Ore*. A.» (cfr. EN VI, p. CXVII).

⁴² Che del periodico era stato il fondatore, nel 1804, assieme alla moglie Carolina Airenti (cfr. SILVIA FRANCHINI, *Editori, lettrici e stampa di moda. Giornali di moda e di famiglia a Milano, dal Corriere delle Dame agli editori dell'Italia unita*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 40-42).

dietro alle proprie si nascondessero intenti piuttosto obliqui. Era pur vero che cortesi rilievi in merito all'oscurità dei *Sepolcri* gli erano giunti anche da Bettinelli, da Pindemonte.⁴³ Ma in via privata, non sul giornale più letto nel Regno d'Italia e per giunta l'unico diffuso anche all'estero. Si trattava, poi, di accuse in più casi speciose, venate di tinte politicamente ostili. Queste ultime, di certo, risultavano di natura e provenienza del tutto opposta a quelle usate per il cantore del *Bardo* e della *Spada di Federico II*. Ma anche se diverse potevano essere le ragioni ideologiche di tanto malanimo, la categoria avversa era la medesima: gli Aristarchi da gazzetta. Di qui – molto probabilmente – la sua scelta di accondiscendere alle pressioni montiane e il taglio stesso che assunse la sua risposta. Non è possibile, ripeto, stabilire con certezza fino a che punto la *Lettera* rispecchi una strategia argomentativa suggerita da Monti. Ma è indubbio che lo scritto, dopo una puntuale confutazione delle accuse di Guillon, conceda ampio spazio a un tema particolarmente caro al poeta di Alfonsine, elevando, nella sua parte conclusiva, una forte atto d'accusa nei confronti di una categoria di critici in tutto simili alle «ascaridi letterarie» della *Lettera al Sig. Abate Saverio Bettinelli*. La denuncia, infine, è di natura corale, affidata com'è, oltre che a Foscolo, alla voce di un autorevole esponente della cultura accademica come Luigi Lamberti. Ed è proprio quest'ultimo aspetto che emana un indiscutibile aroma montiano. Non si sarebbe potuto fare omaggio più gradito allo spirito vendicativo del caposcuola del classicismo milanese: lo scritto avrebbe apertamente dimostrato che Monti non era più il solo a levarsi contro le ingerenze della critica giornalistica. Un' eletta cerchia di letterati era pronta a seguirlo e far fronte comune contro i propri avversari.

È ben più probabile, poi, che il pacato grecista, «fuggi-fatica» con Foscolo, si sia impegnato ad aiutarlo in nome del sincero rapporto di stima che nutriva per Monti. Ben poco importerebbe, allora, sapere se la richiesta gli fosse pervenuta attraverso il giovane poeta o gli fosse giunta direttamente dal più maturo collega. Ma mi preme segnalare che, una volta accolto l'invito a partecipare attivamente alla polemica,

⁴³ Il primo, infatti, si era rivolto a Foscolo in questi termini: «Avete troppo ingegno per me, onde mi riesce oscuro lo stile di questo Carme benché da me letto e riletto con applicazione. Altri più acuti l'intenderanno» (*Ep.* II, pp. 227-28: lett. 465, da Mantova, del 17 giugno 1807); ed anche Pindemonte, pur con maggior circospezione, gli confessò: «Io non vi dirò ch'esser potevate forse men dotto e antico, e un po' più chiaro e moderno, perché so come voi pensate su questi argomenti, e perché forse mi rispondereste, che una certa oscurità al sublime appunto contribuisce» (*Ep.* II, p. 191: lett. 429, da Venezia, del 15 aprile 1807).

Lamberti avrebbe ben potuto accettare di porre mano sul momento al proprio atto d'accusa, qualora non fosse stato già pronto per la stampa, e persino di concertarlo, in breve tempo, con lo stesso autore dei *Sepolcri*. Eventualità, queste, che finirebbero per dare ragione, in qualche misura, ai sospetti di Guillon, il quale – val la pena ricordarlo – era certo un modesto critico, ma, quale osservatore delle discussioni letterarie dell'epoca, era tutt'altro che uno sprovveduto.

Qui mi fermo, tuttavia, cosciente di avervi sottoposto solo una rosa di ipotesi interpretative, in grado, peraltro, di affrontare esclusivamente uno dei molteplici aspetti della genesi della *Lettera a Monsieur Guill...* Desidero solo rilevare, a conclusione di questo mio intervento, che se anche le cose andarono diversamente, e Monti si limitò ad esercitare una regia meno invasiva, Foscolo scelse in ogni caso di pagare a caro prezzo il pubblico risarcimento delle offese subite da Guillon. La sua *Lettera*, comunque si fosse letta, si sarebbe rivelata in sostanziale sintonia con le strategie del cenacolo montiano ed è ben probabile che il poeta ne fosse consapevole, accettando, di fatto, di esporsi al rischio di nuove e fors'anche più sgradevoli attenzioni da parte dei compilatori di notizie letterarie. Di simili timori, perlomeno, recano traccia quasi tutte le lettere che Foscolo inviò unitamente alle prime copie dell'opuscolo,⁴⁴ missive in cui giunse, il più delle volte, a chiedere perdono agli amici per essersi lasciato trascinare in una disputa sempre poco dignitosa per un poeta. E se in quelle lettere cercò di individuare il vero responsabile degli sviluppi assunti dalla faccenda, fu soprattutto contro Monti che puntò il dito, costantemente. Questo è l'avvio della più nota, indirizzata il 3 luglio 1807 ad Isabella Teotochi Albrizzi:

A Vincenzo Monti che voleva rispondere molti consigliarono di tacere: rispose; e fe' male. – A me che voleva tacere molti consigliarono di rispondere: risposi; e feci peggio. Ma il Monti, che non badò al mio avviso, mi forzò con una lunga suasoria, a badare al suo; e il Bettoni m'incalzava ancor più. Leggete dunque la mia risposta alle critiche del "Giornale italiano": e nel mandarvela, mia Isabella, arrossisco pensando alla buona opinione della vostra lettera; io rivedeva, pentito quasi, le

⁴⁴ Cfr. *Ep.* II, pp. 237-39 (lett. 473, a Isabella Teotochi Albrizzi, da Brescia, 3 luglio 1807), 239-40 (lett. 474, a Giustina Renier Michiel, da Brescia, 4 luglio 1807), 243-44 (lett. 477, a Vincenzo Monti, da Brescia, 10 luglio 1807), 478 (lett. 478, a Vincenzo Lancetti, da Brescia, 12 luglio 1807), 245-46 (lett. 480, a Giambattista Bodoni, da Brescia, 15 luglio 1807), 246 (lett. 481, a Saverio Bettinelli, da Brescia, 15 luglio 1807).

ultime prove di stampa, quando mi capitò il vostro Spero che non risponderete una parola – e mi pentiva del tutto. Ma il dado era tratto.⁴⁵

Con Monti, poi, fu anche più esplicito:

Già me poenitet de' giorni spesi per sì fatto pettegolezzo – e più del mio povero nome accomunato col nome de' giornalisti; [...] la vergogna e la pena sarà tutta mia, ma tu n'avrai un po' di colpa: m'hai scritto di dare una zampata al cane che mi abbaia d'intorno; eccoti obbedito.⁴⁶

Ma gli scrupoli di Foscolo, oramai, erano tardivi. Monti, perciò si limitò a rassicurare l'amico con accenti generosi, nei quali, però, traspariva tutto l'orgoglio di chi vedeva vinta, se non una guerra, almeno una significativa battaglia:

Mio caro Foscolo – la tua lettera al petulante Guillon non poteva essere né più trionfante né più dignitosa, e per tale mi era già stata annunciata dalle lettere degli amici. Hai fatto bene. Le pulci e le cimici non danno la morte, ma il lasciarsene divorare è filosofia da porci. Ti ripeto che hai fatto bene, e che Guillon è un briccone, sulla schiena del quale se sarebbe viltà il calare la spada, è però giusta ed onesta cosa il calare a tempo il bastone, e il solo disprezzo non è moneta che saldi bene queste partite. Le maldicenze portano via sempre qualche brano di riputazione, e bisogna reprimerle.⁴⁷

⁴⁵ *Ep.* II, pp. 237-38 (lett. 473, da Brescia, 3 luglio 1807). Ed analogo è il tenore di quanto scrisse, il giorno successivo, a Giustina Renier Michiel: «questa lettera vi recherà un opuscolo di cui mi pento – e scrivendolo io rimproverava amaramente me stesso – ma io ve lo mando per farvi giudice anche delle mie colpe», *Ep.* II, p. 243 (lett. 474, da Brescia, 4 luglio 1807).

⁴⁶ *Ep.* II, p. 243 (lett. 477, da Brescia, 10 luglio 1807).

⁴⁷ *Ep.* II, p. 248 (lett. 483, da Roma, 22 luglio 1807).